

A cura della **Direzione Studi**

INCOMPRESIBILI LIMITAZIONI DELLA SPESA

L'inopportuna applicazione alle Casse privatizzate del Decreto 98/2011 e delle misure della cosiddetta Spending Review, pensate col fine esplicito della razionalizzazione dei costi della Pubblica Amministrazione e del riequilibrio del Bilancio statale, ha comportato il versamento all'Erario di risorse che non è stato possibile reinvestire a favore degli iscritti.

Sono stati imposti alle Casse, in quanto comprese nell'elenco Istat degli organismi pubblici non economici di cui all'art. 1 comma 2 L. 196/2009, tagli sui consumi intermedi (come spese telefoniche, energia elettrica e consulenze) pari al 5% per il 2012 e del 10% a partire dal 2013, calcolati sulle spese sostenute nel 2010 e il versamento del risparmio nelle casse pubbliche.

Nel 2013, secondo le stime Adepp, le Casse hanno versato, per effetto della Spending Review, circa 7 milioni di Euro.

Delle distorsioni e delle difficoltà interpretative e gestionali portate dall'applicazione della norma ab-

LA NUOVA SPENDING REVIEW

Le casse accostano alla previdenza il welfare.

biamo più volte reso conto da queste pagine.

È da rilevare che le minori dimensioni del nostro Ente, rispetto alle altre Casse, e la già rigida gestione dei costi hanno evidenziato la non appropriatezza di alcune misure. Piuttosto è evidente come la spending review sia stata pensata per essere applicata ad amministrazioni, come i Ministeri, ben più complesse e onerose.

AUMENTO DELLA TASSAZIONE SULLE RENDITE

Anche la bozza del nuovo Decre-

to sulla Spending Review, licenziato dal Consiglio dei Ministri il 18 aprile u.s., contiene delle misure che impatterebbero sulle Casse.

In particolare, all'articolo 3 viene ulteriormente innalzata, dopo essere stata portata dal 12% al 20%, la percentuale di prelievo sulle rendite finanziarie (dal 20% al 26%); la norma non esclude gli Enti dei professionisti, mentre depenna esplicitamente il maturato netto delle forme di previdenza complementare.

Il Presidente Adepp Camporese ha dichiarato: "Se fosse confermata la tassazione al



26% anche per le Casse si realizzerebbe una gravissima lesione del diritto, per gli iscritti, ad essere considerati uguali agli altri cittadini italiani ed europei, dato che chi versa all'Inps non è soggetto ad alcuna tassazione, mentre in Europa chi è iscritto alle Casse private ha una tassazione compresa tra lo 0 e il 3%".

Secondo un rapporto dell'European Social Observatory (Ose), infatti, di 24 paesi dell'Unione Europea che hanno un secondo pilastro previdenziale, 17 tassano solo le prestazioni, lasciando esenti i contributi e i rendimenti al momento della loro maturazione. In Italia, invece, si tassano sia i rendimenti che le prestazioni.

Si allargherebbe, inoltre, la forbice di trattamento con i Fondi di previdenza complementare che, pur non essendo previdenza di primo pilastro, usufruiscono di una tassazione sulle rendite all'11%.

Una volta in più il legislatore dimostra di non riuscire a cogliere la natura peculiare delle Casse.

Le Casse, infatti, accostano alla tradizionale mission previdenziale una sempre più rilevante funzione di welfare.

Depauperarne il patrimonio, che è costituito dal cumulo dei versamenti contributivi degli iscritti, dato che le Casse non percepiscono forme di finanziamento pubblico, significa quindi non solo operare un taglio alle pensioni future dei professionisti, ma anche all'erogazione di misure di welfare, facendone poi inevitabilmente ricadere il relativo costo sul pilastro pubblico.

La tassazione odierna al 20% costa alla previdenza privata circa 450 milioni di Euro che equivale ad una riduzione dell'8% delle prestazioni; con l'aliquota al 26% si sale a circa il 12% delle prestazioni attese.

I professionisti potrebbero essere, e in realtà auspicano di divenire, interlocutori privilegiati del Governo in un'ottica di progettazione e di investimento per il bene collettivo, ad



esempio attraverso misure di social housing, ma non possono accettare di essere sottoposti a misure così ingiustamente punitive.

UN'ALTRA SPENDING REVIEW

Nella bozza di decreto, viene inoltre prevista un'ulteriore diminuzione delle spese per consumi intermedi che dovrà riguardare tutte le pubbliche amministrazioni (compresi gli Enti pubblici non economici inclusi nell'elenco Istat e quindi anche le Casse).

È prevista, ad esempio, "un'ulteriore limitazione della spesa per incarichi di consulenza, studio e ricerca, la quale, a seconda che la spesa annua di personale delle amministrazioni sia inferiore o superiore ai 5 milioni di Euro, non può superare, ri-

spettivamente, il 4,2% e l'1,4% della spesa di personale risultante dal conto annuale 2012".

Al di là della considerazione che molte consulenze sono rese necessarie, per le Casse, per adempiere ad obblighi di legge, quali la predisposizione del Bilancio Tecnico triennale e la revisione contabile e la certificazione dei bilanci a cura di soggetti esterni abilitati, è da rilevare la visione pregiudiziale delle spese per consulenza. Un taglio lineare dei costi di consulenza, infatti, li fa considerare come spese superflue senza considerarne l'apporto positivo alla buona gestione.

Altra nota negativa che incide sull'abbattimento delle risorse delle Casse è l'anticipo al 1° luglio 2014 della diminuzione del 15% dei canoni di affitto passivo per gli enti pubblici, compresi quelli dell'elenco Istat (Enpav non è titolare di nessun contratto di locazione con enti pubblici).

Piuttosto, la semplificazione degli obblighi di pubblicità dei bandi di gara, con la proposta di eliminare la pubblicazione sui quotidiani nazionali e locali si traduce senz'altro in un significativo risparmio delle spese correlate alle procedure di gara che anche le Casse dei professionisti devono applicare nel rispetto della normativa sugli appalti pubblici. ■

